

Paola VENTURA, Anna Nicoletta RIGONI

## ABITARE E LAVORARE IN VILLA: TORRE DI PORDENONE

Paola Ventura  
Soprintendenza per i Beni Archeologici  
del Priuli Venezia Giulia  
Piazza della Limerta, 7  
I - 34132 Trieste  
e-mail: paola.ventura-01@beniculturali.it

Anna Nicoletta Rigoni  
Museo Archeologico del Priuli Venezia Giulia  
Castello di Torre I - Pordenone

UDK 904:782.3>(450 Pordenone)“652”  
Saggio preliminare  
Ricevuto: 12.08.2011.  
Approvato: 16.08.2011.

**L**e recenti verifiche archeologiche (2008-2009) nel giardino del Castello di Torre di Pordenone hanno consentito di indagare in estensione questo settore di un più ampio complesso individuato alla metà del secolo scorso: gli studi precedenti avevano già posto in relazione la villa (c.d. “terme romane”) presso il fiume Noncello, nella zona più bassa, con i resti emergenti oltre il corso d’acqua al di sotto della chiesa parrocchiale; sul pianoro sommitale era stata accertata la presenza di alcune tombe di inumati (di datazione incerta fra l’epoca tardoantica e quella altomedievale), che rioccuparono alcuni ambienti spoliati. Lo scavo areale ha chiarito che le sepolture tardoromane si sovrapponevano parzialmente ad un unico edificio, costituito da una quindicina di piccoli vani quadrangolari con portico sulla fronte ed alcuni ambienti annessi: se ne discute una destinazione utilitaria, mentre la coerenza di orientamento lo ricollega alla villa.

**Parole chiave:** Torre di Pordenone, agro concordiese, villa, intonaci affrescati, magazzini (?), alloggi servili, tabernae, portico, ipocausto, necropoli tardoantica

Il complesso archeologico di Torre di Pordenone (territorio di *Iulia Concordia*), che si estende nell’area del Castello di Torre e nella bassura sottostante sui due lati del fiume Noncello (fig. 1), riportato alla luce alla metà del secolo scorso a seguito di scavi condotti senza criteri scientifici dal proprietario dell’area e appassionato ricercatore conte Giuseppe di Ragogna,<sup>1</sup> è subito apparso di difficile inquadramento in un contesto territoriale relativamente periferico rispetto ai principali centri insediativi di epoca romana; grazie alla revisione dell’intera documentazione alla fine degli anni ’90 quelle che

erano note come “terme romane”, nella definizione dello scopritore, sono state riconsiderate come dimora di eccezionale livello - con raffinate e lussuose decorazioni parietali ad intonaco affrescato e marmi pregiati - di un personaggio di rilievo pubblico, collocate in relazione ad una direttrice stradale proveniente da ovest, di cui è discussa l’identificazione con la via Postumia.<sup>2</sup>

Il nucleo più importante è tuttora rappresentato dalle strutture (comprendenti alcuni vani con *suspensurae*, da cui il nome tradizionale) individuate negli anni ‘50 ai piedi del terrazzo su cui sorge il Castello, sulla sinistra

<sup>1</sup> Resoconti parziali da parte dello scopritore in Di Ragogna 1954, Di Ragogna 1963 e nella stampa locale, di cui si veda una rassegna in Serafini 2000, *passim*.

<sup>2</sup> Conte, Salvadori, Tirone 1999; in precedenza una sintesi delle evidenze in Moreno 1986 e prime ipotesi di inquadramento nel territorio in Pesavento Mattioli, Rosada 1978.

Fig. 1. Veduta aerea del complesso di Torre di Pordenone: evidenziate le aree del Castello e della villa presso il Noncello e nel mezzo le strutture sotto la Pieve.



idrografica del Noncello (fiume di risorgiva, che nasce 1 km più a nord); altri resti, di più difficile lettura, erano stati scoperti dallo stesso conte di Ragogna nel 1939-40 e nel 1948, e indagati poi dalla Soprintendenza nel 1965, sull'alto morfologico alla destra del corso fluviale, oggi occupato dalla chiesa parrocchiale di Torre, l'antica Pieve dei SS. Ilario e Taziano (fig. 2): si avanzava ben presto l'ipotesi che questo settore facesse parte dello stesso complesso.<sup>3</sup> Tale proposta è stata successivamente rafforzata dai dati dei sondaggi effettuati in anni più recenti,<sup>4</sup> da cui risulta un quadro ambientale diverso rispetto all'attuale: il fiume Noncello non costituiva infatti una cesura fra i due ambiti monumentali, ma scorreva leggermente più a oriente; lo aveva peraltro già in qualche modo intuito il conte di Ragogna, anche in base al ritrovamento nel 1952 nell'alveo del fiume di un

muro, affrescato in rosso pompeiano, apparentemente in giacitura primaria.<sup>5</sup>

Mancavano finora indizi per correlare ai precedenti pure i resti riconosciuti in passato nel parco circostante il castello, su un secondo alto morfologico dirimpetto alla Pieve, sul medesimo lato destro del Noncello: il terreno ora interessato dai lavori era stato in parte sondato fin dai primi anni '30 dal conte di Ragogna,<sup>6</sup> che aveva individuato nei terreni denominati "orto I" e "orto II" rispettivamente tre sepolture di inumati nel 1934,<sup>7</sup> quindi nel 1936 frammenti di anfora, di ceramica grezza, pezzetti di marmo verde, vetri, probabilmente in giacitura secondaria,<sup>8</sup> e nel 1939, sempre nell'"orto II", frammenti in ceramica grezza e probabilmente in terra sigillata, recuperati tra il materiale che gli inquilini rastrellavano e riunivano in un angolo assieme a sassi ed erbacce. Infine

<sup>3</sup> Pesavento Mattioli, Rosada 1978, p. 10; ripreso da Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 51.

<sup>4</sup> Paronuzzi, Rigoni, Ventura 2004 e in particolare Paronuzzi, Rigoni, Ventura 2006.

<sup>5</sup> Di Ragogna 1963, p. 12; per il muro cfr. Serafini 2000, p. 132.

<sup>6</sup> Già in precedenza, nel 1913, dalla stessa area era venuta alla luce una sepoltura di inumata, cfr. Moreno 1986, p. 50.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Pordenone, B. 34. 909, 911, 914.

<sup>8</sup> "...Tutta questa roba era stata raccolta nell'anno '24, o '25, durante lo scavo delle fosse per piantar viti, e buttata a riempire il buco di un cesso", Archivio di Stato di Pordenone, Di Ragogna, B.34. 909.



Fig. 2. I principali corpi di fabbrica sulle due sponde dell'attuale corso del fiume.

nel 1939 fu scoperta una tomba in cassone di laterizi contenente ancora lo scheletro, unico resto materiale ancora conservato, in quanto asportata e ricostruita nel salone del castello,<sup>9</sup> poi smontata.

Oltre alle sepolture, tutte già al momento della scoperta chiaramente riferibili a fasi tardo-romane o alto-medievali, si segnala il rinvenimento nel 1940, nell'area a cavallo fra i due orti, delle fondamenta di una struttura conservata per una lunghezza di circa 7 metri, con i tratti di due bracci perpendicolari a racchiudere un ambiente di circa m 2,65 di lato (fig. 3); tra il materiale recuperato, alcune ossa umane ma anche qualche piccola lastra di marmo. In considerazione del contesto funerario emerso in questo settore, anche tale muratura venne allora interpretata come parte di un recinto sepolcrale.<sup>10</sup>

Successive indagini, per la prima volta con criteri scientifici, furono effettuate in questa stessa zona del parco del Castello da parte del Museo di Pordenone nel 1995,<sup>11</sup> interessando una superficie di 240 mq, senza giungere ad esaurire le ricerche (fig. 4): si confermava comunque la presenza delle strutture murarie, conservate a livello di fondazione e talora solo in negativo, consentendo tuttavia di riconoscere dei vani quadrangolari che sembravano proseguire anche oltre la stradina che delimita il parco a nord e sotto la casa del prospiciente civico 7, con una pavimentazione in laterizi.<sup>12</sup> Oltre alle strutture si rinvennero anche due sepolture a inumazione, probabilmente altomedievali, che erano alloggiate sui muretti di alcuni ambienti, evidentemente ridotti in forte degrado; nonostante la limitatezza delle indagini, già allora si desunse che le emergenze

<sup>9</sup> Di Ragogna 1954, Documentazione fotografica, Tav.II.

<sup>10</sup> Cfr. Moreno 1986, p. 48

<sup>11</sup> Lo scavo, su concessione ministeriale, era motivato dal rinvenimento fortuito, lungo la stradina di accesso al castello, di una sepoltura a cassone in embrici, allora non scavata e rimessa in luce ed asportata appena nel 2009.

<sup>12</sup> Rigoni, Venturini 1997, cc. 500-501.

Fig. 3. Le strutture murarie rinvenute dal conte di Ragogna negli "orti" nel 1940.

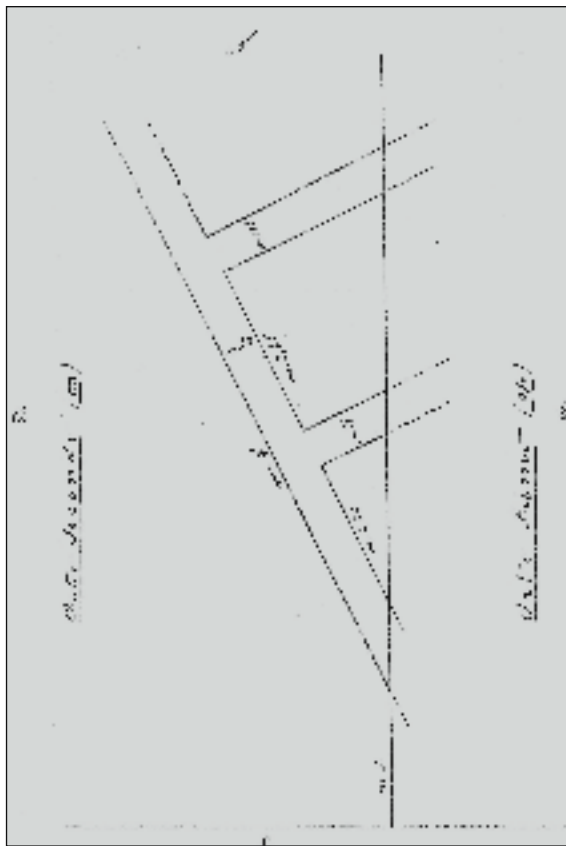


Fig. 4. Veduta generale degli scavi del 1995 da NW.



murarie – analogamente a quelle rinvenute dal conte - non potevano essere messe in relazione con le sepolture tardo-romane e altomedievali (e tantomeno attribuibili ad una sorta di recinti funerari), ma si configuravano come resti di un edificio di epoca romana.<sup>13</sup>

A.N.R.

Fra 2008 e 2009 i lavori di restauro conservativo del parco del Castello - attuale sede del Museo Archeologico del Friuli Occidentale -, intrapresi da parte del Comune di Pordenone, sono stati l'occasione per una campagna di indagini archeologiche preventive:<sup>14</sup> si sono così ripresi gli scavi degli anni '30 e '90 del secolo scorso,

allo scopo di delimitare l'estensione e comprendere il significato delle strutture allora messe in luce (fig. 5).

La prima fase dei lavori (settembre-dicembre 2008) ha consentito di ampliare verso est e sud l'area indagata nel 1995, fino a coprire una superficie di 425 mq, compresa fra Castello (ad est), bastia (ad ovest) e giungendo a sud fino al margine del declivio che scende verso il Noncello, dove si esauriscono le evidenze archeologiche. Si è inoltre eseguito un piccolo sondaggio (trincea 1) a nord degli scavi 1995, lungo via Vittorio Veneto, strada di accesso al castello dove negli anni '90, durante la posa di cavi dell'illuminazione, si era individuato un muro, all'epoca non meglio determinato. Questo settore settentrionale è poi stato esaurientemente indagato nell'aprile-maggio 2009, quando si è ultimato lo scavo all'interno del parco, in continuità ad ovest con l'area messa in luce e rilevata nel 1995, e si è riaperta per tutta la sua larghezza la strada, per verificare la continuità delle strutture riconosciute più a sud, interessando un'ulteriore superficie di 140 mq. A ciò si aggiunge un ridotto saggio immediatamente a SW dell'areale del 2008, per accertare il limite meridionale delle evidenze.

Ai fini di una lettura stratigrafica complessiva, è risultata di particolare utilità una trincea E-W (trincea 2/2008), condotta in corrispondenza di una depressione (m -1,00 da p.c. medio) e fino ad una profondità di 2,70 m da p.c., finalizzata ad individuare i limiti del fossato del Castello: essa ha permesso di raggiungere il substrato US 141, costituito nella parte basale da conglomerato, in quella superiore da ghiaie e sabbie. Nel tratto orientale della trincea si è effettivamente intercettata la sponda occidentale del fossato basso-medievale, orientato grossomodo N-S, senza tuttavia giungere fino al fondo ed all'asse mediano, restandone quindi ignota la larghezza; il riempimento è rappresentato da falde di colluvio, parzialmente interessate da un riescavo di epoca quattro-cinquecentesca, cui seguono un nuovo accumulo in ambiente caratterizzato da ristagno d'acqua (*terminus post quem* nel tardo XVI secolo) e la definitiva colmatatura con riporti di ghiaie, ascrivibili ad un intervento di fine '800.

Nel tratto più occidentale della trincea, dove la sequenza non è intaccata né dalle strutture romane (presenti più ad ovest) né dal fossato, il tetto di US 141 risale fino ad una quota di c.ca -40 cm da p.c. ed è coperto da un residuo di suolo protostorico; in mancanza di reperti associati significativi, la presenza in livelli di epoca

<sup>13</sup> Rigoni, Venturini 1997, cc. 499-501.

<sup>14</sup> Direzione Lavori arch. Flavia Bomben, su progetto dell'arch. Mariachiara Pozzana; scavi eseguiti per conto del Comune dalla P.E.T.R.À. s.c.ar.l. di Padova, sotto la Direzione scientifica della Soprintendenza (Paola Ventura).



Fig. 5. Planimetria generale degli scavi; in grigio scuro gli scavi 1995, in grigio chiaro l'ampliamento 2008, senza retinato la fascia indagata nel 2009. In rosso la fase romana, in verde quella tardo antica, in azzurro l'epoca altomedievale.

romana, in giacitura secondaria, di un raschiatoio e di una punta di freccia di età eneolitica porta tuttavia ad ipotizzare una frequentazione in tale epoca.

Il lacerto di suolo protostorico resta al momento isolato, in quanto nel resto dell'area tale livello è scomparso a seguito delle azioni di spianamento e riporto di epoca romana. Questa è infatti caratterizzata innanzitutto da un massiccio intervento iniziale di livellamento US -262 / US -512, interfaccia di abrasione in areale,

coperta da apporti differenziati arealmente: ad est US 163, lingua (spessore max 10 cm) a matrice limosa con scheletro ghiaioso, a sud US 219, con scheletro più grossolano e potenza crescente (da 5 a 25 cm) via via che ci si avvicina al margine del terrazzo digradante sopra il Noncello, probabilmente proprio per regolarizzare ed ampliare lo spazio utilizzabile per la successiva costruzione; nel settore nord-orientale, che presentava una più marcata depressione (come sopra accennato), ad un

Fig. 6. Veduta dei resti fondazionali dell'edificio porticato (tratto centrale) da SSE.



Fig. 7. Gli ambienti IV-V (porticato) ed i retrostanti vani I-II-III (da sud verso nord) nella fascia settentrionale, visti da WSW



vespaio di tegole spezzate US 381 (spessore fino 40 cm) si sovrappone un livello limoso sabbioso US 385.

Su queste ricriche – prive purtroppo al loro interno di elementi datanti - si imposta un grande edificio porticato (fig. 6): il corpo principale di forma rettangolare allungata (largh. 3 m), orientato NNW-SSE, era articolato in almeno nove ambienti consecutivi (tratto centrale e meridionale) di forma quadrata o rettangolare (lati interni 2,30-2,50 x 3,00 m), con un decimo all'estremità sud, manomesso da scassi moderni. Anche i perimetrali e divisori del fabbricato sono leggibili in parte solo seguendo le trincee dello spoglio US -143, in particolare la lunga fossa corrispondente all'asportazione del perimetrale orientale USM 112-142; nel tratto meridionale però il limite est è completamente asportato dalla prosecuzione US -222 del taglio di impianto del fossato del Castello sopra descritto. Il perimetrale ovest USM 104=220 è invece conservato nel tratto settentrionale e in quello meridionale, lacunoso in quello centrale. Sul lato ovest del fabbricato correva un portico, con luce di 3 m circa, testimoniato dalle fondazioni (o relativi spogli) di otto pilastri di forma quadrangolare (lato da 35 a 75 cm), posti a intervalli regolari di circa 2,50 m, in corrispondenza dei divisori interni dell'edificio.

A seguito dell'ampliamento dello scavo a nord, si è potuta verificare la prosecuzione – non in continuità - dell'edificio e dei vani di servizio connessi anche nel settore oggi percorso dalla via di accesso al Castello: sono infatti presenti due altri ambienti quadrangolari (da sud: vani IV e V), con relativi perimetrali est USM 437=112-142 ed ovest USM 451=104=220, di cui si sono seguiti a sud i rispettivi spogli (US -450 e US -454); del portico sulla fronte ovest sono stati riconosciuti due pilastri in corrispondenza (anche se non perfetta) dei muri divisori. L'unicità con il corpo principale messo in luce negli scavi 1995-2008 è comprovata dalla presenza di basi di pilastri spoliati anche nella fascia ove l'edificio non è conservato, mentre il citato sondaggio all'estremità meridionale ha riportato in luce un'ulteriore fondazione, in corrispondenza del menzionato decimo vano scarsamente leggibile, che comunque non doveva essere l'ultimo. Partendo dal limite nord dell'ambiente V, che viceversa chiudeva la serie (al di là del suo perimetrale si riconosceva un esiguo tratto del piano a malte, probabile preparazione per la pavimentazione esterna), sono al momento ricostruibili almeno diciassette ambienti, per una lunghezza di oltre 50 metri.

La tecnica costruttiva del complesso ora descritto è omogenea, con fondazioni gettate entro cavo libero,

costituite da strati di malta di calce alternati a livelli di ciottoli fluviali: lo spessore delle murature è ricostruibile in circa 60 cm (due piedi romani), mentre la profondità varia da un massimo di 45-50 cm, in corrispondenza delle fosse di spoliatura US -450 ed US -454 nonché del tratto settentrionale USM 112 del perimetrale est, fondato sulla porzione limosa del substrato US 141, ai 30-35 cm delle strutture poggiate sulle ghiaie; anche le fondazioni dei pilastri presentano livelli di ciottoli allettati in malta. Trattandosi di strutture conservate a livello fondazionale, in nessun punto rimane traccia dei piani di calpestio e tantomeno delle pavimentazioni in fase con gli alzati.

I livelli d'uso coevi sono stati invece individuati, unicamente nel settore settentrionale, in tre ambienti addossati posteriormente (ad est) al corpo porticato, con probabile funzione di servizio (fig. 7): pur essendo in appoggio al perimetrale ovest dell'edificio principale, pare di poterli ricondurre alla stessa fase edilizia. Si sono distinti tre vani allineati su una fascia larga 4,5 m, da sud verso nord: I (4,5 x 2 m - parziale), con pavimentazione in cubetti di cotto ricavati da tegole spezzate; II (4,5 x 1 m), sorta di corridoio con pavimento in limo; III (4 x 3,2 m parziali), con pavimentazione ad ipocausto, di cui si conservano il piano basale in tegole private delle alette e traccia delle basi di 4 *pilae* delle *supensurae*. Gli ambienti I e II erano collegati, il secondo probabilmente rappresentava l'accesso per la camera di combustione della struttura di riscaldamento. La tecnica esecutiva e lo spessore delle murature (45 cm) risultano diverse rispetto all'edificio porticato: sono infatti impiegate tegole tagliate nel senso della lunghezza, a costituire i due paramenti (leggibili in alzato per due corsi), con nucleo in malta di calce e ciottoli, mentre la fondazione si riduce a pochi centimetri, indizio di un basso carico statico.

In una fase successiva nell'ambiente I viene posizionato un piccolo forno (US 402), con imboccatura dal vano II: per far ciò si effettua uno scasso nell'angolo nord-orientale di quest'ultimo e viene eretta una parete in malta e schegge di laterizi; al forno si collega un condotto in coppi spezzati legati da malta (US 426), lungo il perimetrale orientale del vano I. Tale utilizzo precario dovette protrarsi fino ad epoca tardo antica, quando intervengono importanti cambiamenti: nel vano I vengono eliminate le *pilae* dell'ipocausto, ma rimane la pavimentazione su cui viene installato un focolare a terra; sono anche abbattuti il divisorio fra i vani IV e V ed i pilastri del portico (che però forse vengono riuti-

lizzati come base per pilastri lignei). In corrispondenza dell'area porticata si impianta invece una struttura pirotecnologica, soggetta a manutenzione e ripristino.

Ad una seconda fase edilizia si possono invece attribuire una serie di strutture murarie addossate al corpo principale sul lato orientale, ma più a sud, a formare due ulteriori vani isoorientati con i precedenti: si tratta delle USM 132, 118 e 120, caratterizzate da una qualità più scadente, in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta, con spessori di 45-60 cm. In questo settore sono stati riconosciuti alcuni livelli di frequentazione sovrapposti ad US 163 e ipoteticamente collegati a questo momento costruttivo; la ricarica più chiaramente distinguibile è US 258, caratterizzata da forte componente organica, schegge di laterizio poste in piano e presenza di resti ceramici con un notevole *excursus* cronologico (da fine I/inizi II ad almeno fine III/ metà IV sec. d.C.): sono presenti un piatto frammentario in sigillata italica con bordo a tesa Drag. 39, frammenti di forme non identificate in sigillata orientale B e africana A/D, C e D (Hayes 32/58 - terzo quarto IV sec. d.C.), ceramica a vernice rossa interna, comune depurata di produzione italica, orientale ed africana, scarsa ceramica grezza, anfore italiche (Dressel 6B residuale), africane e orientali (riconoscibili MR3/LR 3).<sup>15</sup>

Posteriormente all'edificio principale ed all'aggiunta ora descritta sul lato orientale, non sono testimoniate ulteriori fasi edilizie per l'epoca tardoantica, quando dovevano quindi essere ancora utilizzate le strutture preesistenti. A questo periodo sono viceversa ascrivibili una fossa strutturata ed un piccolo fossato: la prima (US -125), posta a ridosso di US 120, presenta forma rettangolare (m 1 x 1,70, profondità 1,10 m c.ca) e fondo piatto. Le pareti dovevano essere sostenute o rivestite da materiale deperibile, come attestato da tracce di paletti ai quattro angoli, e foderate con ghiaia finissima, forse come isolamento da infiltrazioni di umidità; la defunzionalizzazione è testimoniata dal collasso di questo rivestimento, che si ritrova accumulato sul fondo. Successivamente la fossa viene obliterata (US 124) da una serie di butti di rifiuti domestici, in scivolamento primario lungo la parete nord, con alta componente organica, ossa, cenere e frammenti ceramici: si segnalano residuale ceramica a vernice nera e pareti sottili, un frammento di sigillata medio adriatica (inizio III-IV/V sec. d.C.), scarsa sigillata orientale ES B, più abbondante sigillata africana C e soprattutto D (Hayes 62A e Lamboglia 51, 51A); accanto a singoli frammenti di ceramica a vernice rossa interna, alcune forme chiuse

di depurata e prevalente africana da cucina (casserole Ostia III, fig. 267 e piatti coperchio Ostia III, fig. 332 e Ostia I, fig. 263) e più scarsa orientale (per lo più forme aperte, fra cui la *Knossos frying pan 2*); viceversa fra le anfore prevalgono nettamente quella dal Mediterraneo orientale dalle Dressel 2-4 alle cretesi, alle forme MR8, MR3/LR3, forse fino alla LR 1, accanto a residue Dressel 6B; a questi scarichi si alternano butti di laterizi, al cui interno prevale materiale più antico, in particolare almeno tre lucerne tipo *Firmalampe* di cui due con bollo VIBIANI.

Poco più a sud è inquadrabile nella stessa fase il fossato US -149, orientato E-W, con marcata pendenza verso est, il cui riempimento US 148 presenta materiale coevo a quello di US 124, in particolare scarsa sigillata orientale, accanto ad africana C (forme Hayes 50 e Hayes 62B) e probabile D, ancora poca ceramica comune orientale e più abbondante africana da cucina (scodelle Lamb. 9A e piatti-coperchio Ostia I, fig. 261, Ostia IV, fig. 61, IV - prima metà V sec. d.C.), meno significative le produzioni locali depurata e grezza; fra le anfore ancora dal Mediterraneo orientale la *Knossos 18* ed il gruppo delle Dressel 24, infine una lucerna africana forse Atlante VIII C.

Le ultime attività riconducibili ad epoca tardoantica sono le azioni di spoglio (US -123) a carico delle USM 118-120, che intaccano contemporaneamente il riempimento US 124, a significare un periodo d'uso coevo delle strutture murarie e della fossa US -125. Allo stesso momento si può ascrivere lo spoglio sistematico dell'edificio principale, identificato principalmente dalle negative US -115 e US -143; l'assenza, anche per questa fase, di piani d'uso o frequentazione non consente né di datare il momento in cui interviene la troncatura, né di stabilire se persista qualche continuità abitativa, a seguito di una risistemazione dell'area dopo le demolizioni.

E' invece inquadrabile con buona affidabilità, almeno come termine *post quem* al VI sec. d.C., un'ulteriore azione di abrasione US -139, seguita da un ripianamento US 140, livello di spessore variabile, a tessitura caotica, con inclusi materiali cronologicamente disomogenei, residui di tutte le fasi precedenti. La risistemazione prelude evidentemente ad un nuovo utilizzo: le caratteristiche dello strato farebbero propendere per un coltivo, tuttavia resta più probabile una destinazione funeraria, per la presenza delle due deposizioni già indagate nel 1995, cui vanno ora ad aggiungersi dodici nuove sepolture.

<sup>15</sup> Per la ceramica di questo e dei successivi contesti citati, che si distingue per abbondanza rispetto allo scarsissimo materiale proveniente dalla villa presso il Noncello, cfr. Ventura c.s.





Fig. 8. Planimetrie isoorientate della villa sul Noncello e delle strutture nel parco del Castello.

L'unica inumazione recuperata nel 2008 (Tb. 1) era relativa ad un individuo maschio, adulto, sepolto nella nuda terra e senza corredo; l'ampliamento del 2009 ha consentito finalmente di meglio definire la cronologia assoluta e relativa della riconversione ad uso necropolare a seguito del declassamento del complesso già in epoca tardoromana.

P.V.

Le sepolture più antiche (verosimilmente tra avanzato IV e VI sec. d.C.) sembrano distribuirsi in due zone, una situata a sud dell'edificio porticato (Tb. 6, 11, 12) e un'altra, presumibilmente di defunti bambini (Tb 7, 8, 9), nell'area opposta a nord delle strutture romane di servizio addossate all'edificio porticato. L'area destinata agli infanti ha restituito una tomba a cassa in mattoni sesquipedali di riutilizzo (Tb 7), già individuata durante gli scavi di recupero del 1995, che conservava i resti di un bambino di circa 8-9 anni, e tracce di altri due neonati (Tb 8 e 9). Delle tre tombe di adulti in muratura rinvenute, due si presentavano con orientamento E-W (Tb 6 e 12), una N-S (Tb 11). È possibile che faccia parte di questa fase di necropoli il probabile residuo di

sepolture in muratura, individuato negli scavi del 1995 e forse già visto dal conte di Ragogna, e che peraltro conserva lo stesso orientamento nord-sud della Tb 11. Tutte le deposizioni sono prive di corredo funerario.

In una fase successiva (VI-IX sec. d.C.?) le sepolture si presentano invece in nuda terra e si distribuiscono, con orientamento costante E-W, al di sopra o nelle vicinanze delle tombe in muratura (talvolta intaccandole come Tb 13 su Tb 12; Tb 4 su Tb 11; Tb 2, 3, 5) oppure anche direttamente sopra le strutture di servizio romane già degradate a livello di fondazioni (tombe dello scavo 1995). Resta per ora isolata la citata Tb 1 (2008), ai margini settentrionali dell'area. Di tutte le sepolture solo la Tb 3 presentava un elemento di corredo costituito da un piccolo anello in argento a fascetta con decorazione a occhi di dado. Di questa fase cimiteriale fanno parte anche altre due tombe a fossa, scoperte nel 1994 agli inizi della strada di accesso al castello.

Dalle indicazioni tratte dalle annotazioni del conte di Ragogna è presumibile che il sepolcreto si estendesse anche nell'area a ovest della stradina di accesso, in particolare dove sorge - dagli inizi del '900 - l'asilo e presso

la "bigattiera" fatta costruire a fine '800 dal bisnonno del conte sul luogo dell'antica chiesa *Sancti Joannis intra fossas exterioris Castris Turri*. Resta da precisare ovviamente il rapporto tra queste sepolture e l'edificio di culto (antica chiesa cimiteriale?) e quello tra l'area necropolare e l'edificio di culto paleocristiano scoperto presso l'antica parrocchiale dal conte di Ragogna.

A.N.R.

La principale questione che si pone riguarda tuttavia l'interpretazione dei resti di età romana e segnatamente dell'importante edificio porticato: il primo dato che spicca è l'orientamento coerente con i resti della villa presso il Noncello (fig. 8), il che fa supporre che ci troviamo nell'ambito di un unico ed articolato complesso; la planimetria e le dimensioni (ricostruito un fronte di

oltre 50 m) del contesto ora scavato portano ad escludere un utilizzo abitativo e paiono rimandare piuttosto ad alcune tipologie di strutture di tipo utilitario, quali ad esempio le *tabernae* (sebbene documentate in ambito urbano), oppure gli alloggi servili di un complesso produttivo, come ad esempio la villa di Settefinestre<sup>16</sup> (dove però non è presente il porticato), o ancora, soprattutto, i magazzini, con buoni confronti in contesti di porto fluviale (si veda l'edificio in loc. "I Portoni" ad Altino)<sup>17</sup> - pur con le dovute cautele, stante la relativa distanza e differenza di quota dal corso del Noncello. Tale ultima proposta dovrà tuttavia essere verificata, ponendo in relazione le fasi costruttive del complesso con i corrispondenti momenti d'uso della villa, caratterizzata essa stessa da significative modifiche nel corso della sua vita.<sup>18</sup>

P. V. - A. N. R.

<sup>16</sup> Settefinestre 1985, I, p. 158.

<sup>17</sup> Tirelli 1991, p. 310 e fig. 8.

<sup>18</sup> Paronuzzi, Rigoni, Ventura 2006, p. 9.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CONTE A., SALVADORI M., TIRONE C. 1999,  
*La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale* (Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale 2), Fiume Veneto (PN).
- DI RAGOGNA G. 1954,  
*Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone.
- DI RAGOGNA G. 1963,  
*L'origine di Cordenons*, Pordenone.
- MORENO M. 1986,  
*Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna*, in *Torre di Pordenone*, 2 ed., Pordenone, pp. 47-68.
- PARONUZZI P., RIGONI A. N., VENTURA P. 2004,  
*Pordenone, località Torre, 2002-2004*, "Aquileia Nostra" 75, cc. 744-746.
- PARONUZZI P., RIGONI A.N., VENTURA P. 2006,  
*Torre di Pordenone. Studio geomorfologico*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 6-9.
- PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. 1978,  
*Gli scavi di Torre di Pordenone*, "Aquileia Chiama" 25, pp. 9-12.
- RIGONI A.N., VENTURINI I. 1997,  
*Torre di Pordenone: scavi 1994-1996*, "Aquileia Nostra" 68, cc. 498-504.
- SERAFINI F. 2000,  
*La ricerca di Giuseppe di Ragogna attraverso la memoria della stampa (1926-1972)* (Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale 3), Pasion di Prato (UD).
- SETTEFINESTRE 1985,  
*Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. Carandini, Modena.
- TIRELLI M. 2001,  
Il porto di *Altinum*, in "Antichità alto adriatiche" 46, pp. 295-316.
- VENTURA P., C.S.,  
*Materiale ceramico da recenti scavi presso la villa di Torre di Pordenone (Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta" 42.
- VENTURA P., RIGONI A.N., MASIER S. 2008,  
*Torre di Pordenone. Indagini presso il parco del Castello*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia" 3, pp. 5-13.
- VENTURA P., RIGONI A.N., MASIER S. 2009,  
*Torre di Pordenone. Indagini presso il parco del Castello*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia" 4, c.s.

## SUMMARY

## ŽIVOT I RAD U VILI TORRE DI PORDENONE

Paola VENTURA  
Anna NICOLETTA RIGONI

U svjetlu rezultata arheoloških iskopavanja provedenih 2008. i 2009. godine u parku Castella di Torre, na području koje se nalazi neposredno iznad glavnog proizvodnog prostora vile koja je svjetlost dana ugledala sredinom prošlog stoljeća te koja je već temeljito istražena, ovom prilikom predlažemo cjelovito ponovno tumačenje prostranog rezidencijalnog sklopa sastavljenog od više građevinskih terasastih jedinica koji se nalaze na obje strane današnjeg toka rijeke Noncello.

Nedavno istražene građevinske strukture ukazuju na uporabnu namjenu ovog sektora. Naime, otkriven je niz od 15 četverokutnih prostora, mogućih spremišta ili pomoćnih prostorija, koji se proteže neprekidno od područja gdje počinje nasip na rijeci prema središtu zaravni sve dokle je taj niz bilo moguće slijediti (otprilike 60 m). Ovo je područje proizvodnog prostora na prednjem dijelu imalo portikat okrenut prema jugozapadu, za koji se pretpostavlja da je gledao na otvoreni prostor. Na drugoj su strani otkriveni i drugi prostori (njih pet ili šest te još jedan manji prostor), koji su također bili pomoćni prostori, a koji se jednim dijelom mogu povezati sa slijedećom fazom gradnje.

Kod svih spomenutih građevinskih struktura jedino su temelji sačuvani, za razliku od barem dvaju prostora koji s njima graniče i koji se nalaze na sjeveru te kod kojih su pronađeni tragovi podova, u jednom slučaju podne pločice od terakote, u drugom pod od opeke, kao i tragovi sustava za grijanje s hipokaustom.

Za razliku od prethodnih iskopavanja, tijekom kojih je pronađen malen broj nalaza koji se mogu datirati kako u fazu izgradnje tako i u fazu kada je sklop bio napušten, novija istraživanja polučila su nalaze koji daju važne kronološke podatke vezane uz život i kraj života sklopa.